

UP



la **UILCA**
BANCO BPM
con le **PERSONE**

TECNOLOGIA & FORMAZIONE.

SOCIAL NETWORK:
RESPONSABILITÀ PER TUTTE LE
GENERAZIONI

RECENSIONI:
FILM LIBRI E RICETTE

BUONA Pasqua



VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA: COS'È?

**RICORDATI DI AGGIORNARE LA TUA
TESSERA SUL SITO UIL CONVENZIONI!**



GRUPPO BANCO BPM



IN QUESTO NUMERO



02 - LA REDAZIONE SI PRESENTA

Facciamoci conoscere

04 - AUGURI

Buona Pasqua

05 - INCONTRO ASSOBPM

incontro ex lavoratori
della Banca Popolare
di Milano

06 - INTERVISTA A DANIELE

Mettersi al servizio
di chi ha bisogno

08 - VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA?

Cos'è?

10 - TECNOLOGIA E FORMAZIONE

VR e medicina

12 - PARLIAMONE! LO STIGMA SULLA SALUTE MENTALE

Collegi di Banco BPM

14 - VIDEOGIOCHI

Imparare e
rilassarsi giocando

15 - YOU'LL NEVER WALK ALONE

Ci sono io con te

16 - RECENSIONE FILM

La Grande
Scommessa

17 - RECENSIONE LIBRO

Le Notti di Salem

18 - STARE DALLA PARTE DEI PIÙ DEBOLI

o non lasciare
indietro nessuno

19 - SOCIAL NETWORK

Responsabilità
collettiva

21 - NON È TUTTO VERDE QUELLO CHE È SOSTENIBILE

23 - E STASERA COSA MANGIO?

Pizza!

25 - FILOSOFIA E LAVORO

Parte seconda
Parte terza

DIRETTRICE RESPONSABILE

Noi. Donne e Uomini Uilca.
Non solo dirigenti sindacali.
Ma anche donne e uomini che si muovono nel mondo.
Con tante idee.
Con un entusiasmo che scaturisce da ciò che insieme
costruiamo.
Con uno sguardo sul presente e sul futuro che sa
andare oltre.
Così nasce Uilca con le Persone. UP.
Perché vicini o lontani, voi siete con noi.
E allora, sorrido e auguro a tutti noi... buona avventura!



*Paola Minzon - Direttrice Responsabile
di UP e Segretaria Responsabile di
UILCA Banco BPM*

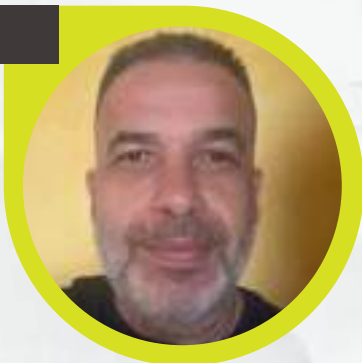
LAURA DONÀ



BARBARA DE BASTIANI



DAVIDE BROCCA



MARCO RAVANELLI



CLARA MAROLI



ELENA BRESCIANI





LA REDAZIONE

MARCO BENEDETTI



SIMONE PIOVESANA



LORENZO ANCONA



ANDREA SACCONI



MARZIA LAMANDINI



JESSICA DE PASQUALE



RAFFAELE BRITTI



MARTA BOTTACINI



ISABELLA RESCHINI



ALESSANDRA DEPRIORI





Perchè la parola pace non sia solo uno slogan, costruiamola insieme ogni giorno! Con coraggio e determinazione, sognamo più forte un mondo migliore. Buona Pasqua a tutti voi!

Buona Pasqua!

Paola Minzon
UILCA BANCO BPM



INCONTRO ASSOBBPM



Lo scorso 19 dicembre ho partecipato con grande piacere alla Festa di Natale di ASSOBBPM 1865, lo storico sodalizio che raggruppa i pensionati ex lavoratori della Banca Popolare di Milano. Un evento veramente piacevole allietato da un'orchestra di quindici elementi che ha rieseguito alcune delle colonne sonore più belle e conosciute della storia del cinema. Tanti ma davvero tanti i partecipanti, fra cui alcuni esponenti dei vertici aziendali. Ma non sono stati certo i loro discorsi a rimanermi nel cuore.

Lo sono stati, invece, i volti e gli abbracci di coloro che prima di me e di noi hanno creduto in una Banca che non esiste più. Una Banca dove le persone, nel corso della loro vita, erano messe al centro di un'azienda che cresceva insieme a loro, seguendo bisogni e problemi, con un'attenzione alla conciliazione vita - lavoro da cui oggi dovremmo solo imparare.

Perché non è il tempo che passa, il mondo che cambia o la necessità di rispondere ai grandi azionisti che può far relegare in secondo piano, quasi un fastidioso rumore di sottofondo, il valore delle persone.

Mi guardavo intorno con quell'orgoglio che mi rimane dentro e che si riserva a coloro che sono stati le nostre radici, ma anche con quella tenerezza che nasce dalla nostalgia di un tempo che non c'è più. E mi sono sentita fortunata. Perché è vero che ho vissuto sulla mia pelle la distruzione sistematica di ciò che eravamo per colpa degli errori di pochi, ma ne ho vissuto la grandezza e la bontà.

Quindi grazie, grazie e ancora grazie di ciò che siete stati e di ciò che ci avete insegnato.

Paola Minzon

INTERVISTA A DANIELE

Mettersi al servizio di chi ha bisogno

Durante il mio percorso lavorativo ho conosciuto un collega molto competente per il suo ruolo ma ciò che ho apprezzato di lui in prima battuta è stata la sua gentilezza. Si perché in un mondo bancario di geometrie umane e di ruoli specifici, la gentilezza e il sorriso sono per me il miglior biglietto da visita. Daniele ha una bellissima famiglia che ho conosciuto, tre bambini e una moglie scrittrice, attività molto intrigante. Parlando di lavoro è anche emersa una sua attitudine ad aiutare il prossimo, sorella della gentilezza di cui parlavo qualche riga più in su. Lui, oltre ad essere collega e amorevole papà, è anche autista di ambulanze, da tanti anni. Questa sua vocazione, perché lo è, mi ha tanto incuriosito e ho voluto pensare ad una piccola serie di domande che gli ho proposto e dalle quali poi è scaturita una piccola intervista amichevole...

Ciao Daniele

A che età hai fatto il corso per diventare soccorritore?

Mi sono iscritto al primo corso disponibile per diventare soccorritore, ho sostenuto l'esame e a 20 anni svolgevo già il servizio in ambulanza. L'anno seguente ho conseguito anche la patente per guidare i mezzi di soccorso.

Ho deciso di fare il corso su esempio di mio fratello, perché quando rientrava da un servizio in ambulanza mi raccontava ciò che gli era accaduto e mi appassionavano i suoi racconti.

Per circa 15 anni sono stato volontario del soccorso di Croce Rossa Italiana. Nel frattempo, mi sono fidanzato, sposato e sono arrivati i figli a riempire felicemente la nostra vita. Quindi, per un certo periodo ho interrotto il servizio per dare giocoforza priorità alla famiglia che stavo costruendo con mia moglie.

Quando hai ricominciato l'attività di volontariato?

Nel 2023 mi sono rimboccato le maniche e ho riaffrontato il corso per diventare soccorritore e poi autista, questa volta in Croce Verde.





Ancora una volta è stato un percorso impegnativo ma quando si fa una cosa che piace e dà soddisfazione il "peso" è relativo.

Perché hai scelto di fare anche l'autista?

In realtà avevano proposto a mio fratello di fare l'autista, ma lui ha rifiutato per la grossa responsabilità che comporta. Allora ho preso la palla al balzo e mi sono fatto avanti io. E se tornassi indietro lo rifarei.

Cosa significa essere volontario?

Essere volontario vuol dire fare turni anche di notte o nel fine settimana. Sono sempre riuscito a conciliare lavoro, famiglia e ambulanza, perché quando si fa con passione e dedizione il tempo si trova. La sera quando vado a fare il turno, saluto con un bacio i miei figli e quando rientro la mattina li trovo ancora a letto che dormono. A volte mi sdraio accanto a loro, rimbocco le coperte, aspettando che suoni la sveglia.

In tutti questi anni cosa hai raccontato ai tuoi figli ?

Ai miei figli cerco di trasmettere la mia passione: sono venuti a trovarmi più volte mentre ero di turno e hanno visto come è fatta una ambulanza. Una volta sono riusciti a vedermi in servizio perché avevo soccorso una persona poco distante da casa nostra. Racconto i miei interventi, le mie avventure. La figlia più piccola mi chiede sempre: quante persone hai salvato oggi? Per loro sono una sorta di supereroe!

In quale momento ti sei sentito davvero utile? Racconta un episodio per te indimenticabile.

Nel corso degli anni ho fatto centinaia di interventi. Ogni soccorso è diverso, ma un elemento li accomuna tutti: stiamo aiutando chi sta soffrendo. Possiamo trovare situazioni più leggere e altre meno, ma dobbiamo rimanere staccati e freddi per poter gestire l'intervento al meglio.

Mi piace ricordare quando abbiamo assistito ad un parto. La centrale operativa del 118 ci ha chiamato perché una donna a termine della gravidanza aveva dolori addominali molto forti. Quel giorno avevamo il medico in ambulanza che ha saputo valutare subito la situazione: un trasporto in ospedale non era consigliato, il bambino stava per nascere. Abbiamo allestito con il materiale a disposizione la "sala parto" nella sua camera, e lì la donna ha partorito! Una emozione e una gioia senza pari vedere la mamma abbracciare il suo bambino.

Tu doni il tuo tempo. Cosa ricevi in cambio ?

Materialmente non ricevo nulla. Si ricevono emozioni, ringraziamenti, a volte solo con gli occhi. Siamo volontari, non chiediamo nulla in cambio. Lo faccio per aiutare, per essere utile agli altri, per non sprecare il mio tempo ma donarlo.

Una volta ho sentito dire che chi fa del bene vuole stare in pace con sé stesso, per autogratitude, un atto di egoismo. Secondo me invece è solo mettersi al servizio di chi ha bisogno.

Barbara De Bastiani

VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA : COS'È?



Ci sono spesso situazioni narrate di atti violenti contro le donne che lasciano tristezza e amarezza, raccontati, letti, visti o anche vissuti.

Ma quando le luci della notizia raccontata si spengono, la vittima di violenza deve comunque affrontare il buio degli atti vissuti sulla propria pelle, rivivendoli quando si fa testimone dinanzi agli organi competenti.

Secondo la Convenzione di Istanbul (all'art. 3) "la violenza contro le donne, vera e propria violazione dei diritti umani, ricomprende tutti gli atti di violazione di genere che determinano o sono suscettibili di provocare danno fisico, sessuale, psicologico o economico o una sofferenza alle donne, comprese le minacce di tali atti."

La stessa Convenzione di Istanbul, all'articolo 18, stabilisce che gli Stati firmatari si impegnano ad evitare la "vittimizzazione secondaria", che consiste nel far rivivere le condizioni di sofferenza a cui è stata sottoposta la vittima di violenze, nell'ambito di procedure giurisdizionali nel corso delle quali è compito delle istituzioni proteggerla da possibili condizionamenti e reiterazione della violenza, anche sotto il profilo psicologico.

È di fondamentale importanza che le istituzioni operino sempre nel massimo rispetto delle direttive internazionali e nazionali, e garantiscano comportamenti rispettosi e tutelanti della salute psicofisica e della sicurezza della vittima, sia essa la donna, sia esso il minore vittima di violenza assistita. La Convenzione di Istanbul nell'articolo 18 al comma 3, indica interventi puntuali finalizzati al raggiungimento di questo; è previsto che le parti contraenti debbano adottare le misure necessarie per proteggere tutte le vittime da nuovi atti di violenza. Ne parliamo con l'Avv. Roberta Nenzi, specializzata in Diritto di famiglia, diritto penale, diritti civili, tutela dei diritti dei genitori e dei minori.

Buongiorno Avv. Nenzi. Parliamo della vittimizzazione secondaria.

"È stata espressamente identificata come forma di vittimizzazione secondaria nei procedimenti di separazione e divorzio giudiziale, la presenza congiunta dei coniugi davanti al Presidente per il tentativo di conciliazione, senza alcuna deroga; senza, in particolare, che sia prevista l'adozione delle cautele invece dettate nell'ambito dei procedimenti penali. La soggezione psicologica che subisce la vittima, in mancanza di adozione di necessarie tutele, può avere come conseguenza non solo l'esposizione a tensioni e pressioni agite dal violento, ma anche l'impossibilità per la vittima di esporre nel dettaglio le condotte subite nel corso della relazione familiare, con il rischio di mancata emersione dei comportamenti di violenza."



Le chiedo ancora: come si può allora realizzare una tutela per le vittime di violenza per ridurre la sofferenza che deriverebbe dal ricordo delle violenze subite?

“Il comma 2 dell’articolo 18 della Convenzione di Istanbul prevede che vengano adottate le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che esistano adeguati meccanismi di cooperazione efficace tra tutti gli organismi competenti, comprese le autorità giudiziarie, i pubblici ministeri, le autorità incaricate competenti, al fine di proteggere e sostenere le vittime e i testimoni di violenza. Il mancato coordinamento tra le autorità indicate può produrre gravi forme di vittimizzazione secondaria delle vittime di violenza domestica esposte. In accordo con tali principi tutti i soggetti coinvolti non possono ritenere legittimamente che l’esistenza di condotte violente nel corso della vita familiare esuli dall’oggetto di valutazione. I consulenti ed ausiliari del giudice della famiglia e dei minori non devono e non possono sostituirsi al giudice penale nell’accertamento dei fatti, e devono tenere in considerazione gli indici rilevatori della violenza domestica.”

Quindi Avvocato e’ necessario tenere in considerazione indici rilevatori che si leghino alla violenza domestica?

“Certo lo ritengo necessario. La mancata verifica della presenza di indicatori di violenza nelle fasi iniziali del procedimento ha come conseguenza il rischio di realizzare forme di vittimizzazione secondaria. Le forme di vittimizzazione posso sostanziarsi per esempio nella comparizione delle parti dinanzi al magistrato procedente, o ai Consulenti Tecnici nell’ambito di indagini disposte dal Giudice, senza l’adozione di cautele, che proteggano la vittima della violenza dal diretto confronto con l’autore della medesima; non solo: la presenza di violenza diretta o assistita da parte del minore può comportare una non corretta valutazione e comprensione da parte del giudice, che potrebbe imputare alla madre condotte “manipolative”. Tale rischio è chiaramente evidenziato nel Rapporto GREVIO (rapporto GREVIO per l’Italia - GREVIO’s -Baseline- Evaluation Report, Italy- tradotto in italiano dal Dipartimento per le Pari Opportunità), redatto nel 2019 all’esito della attività di Organo di Monitoraggio, chiamato a verificare l’applicazione della Convenzione di Istanbul).”

Nelle relazioni caratterizzate da violenza, in presenza di una posizione dominante (quella dell’aggressore) e di una posizione recessiva (quella della vittima) è possibile secondo Lei un intervento che abbia come presupposto la parità delle parti?

“No è impossibile. Si fa ancora troppa confusione tra i termini violenza e conflitto, per cui si finisce per attribuire alle vittime pari responsabilità, ponendo vittime ed aggressori sullo stesso piano e giustificando i comportamenti violenti come possibili forme reattive. Il mancato riconoscimento della violenza è di per sé una forma di vittimizzazione secondaria, perché si traduce inevitabilmente in una mancata giustizia, quantomeno agli occhi della vittima, che dopo aver subito violenza per tanto tempo, spesso per anni, non si sente difesa da un sistema che la giudica, anziché proteggerla.”

Barbara De Bastiani

TECNOLOGIA E FORMAZIONE

Meta e Oculus al Servizio di Johnson & Johnson Institute e Osso VR

La formazione chirurgica è un pilastro fondamentale nella preparazione dei medici, ma negli ultimi 100 anni il suo approccio è rimasto sostanzialmente immutato: gli specializzandi, nel loro percorso di apprendimento, hanno sempre fatto affidamento sull'osservazione dei chirurghi esperti e successivamente acquisito sempre maggiori conoscenze fino a poter eseguire interventi chirurgici in autonomia. Tuttavia, secondo Sandra Humbles, Vice President of Global Education Solutions per Johnson & Johnson Medical Devices, questo modello tradizionale non è più sufficiente. "La tecnologia sta accelerando l'innovazione nell'ambito chirurgico", afferma. "Oggi, i chirurghi devono apprendere più cose che mai, ed il nostro approccio tradizionale non è più adeguato."

Anche Justin Barad, chirurgo ortopedico e sviluppatore di software, è dell'opinione che un cambiamento sia imperativo. "Abbiamo sempre avuto nuovi dispositivi medici, ma spesso ci siamo trovati a cercare su Google come

utilizzarli mentre il paziente era già sulla tavola operatoria", racconta. "I dati relativi alla curva di apprendimento dimostrano che occorre eseguire una nuova procedura almeno 100 volte per diventarne veramente competenti". Questo ha portato ad una situazione in cui alcuni promettenti dispositivi medici hanno faticato a diffondersi tra i professionisti. Inoltre, i metodi tradizionali di formazione non offrivano strumenti per misurare o fornire un feedback oggettivo sulle performance dei chirurghi. Così dopo anni di frustrazioni in sala operatoria, ha fondato Osso VR, una applicazione avveniristica dedicata alla formazione medica.



Nel 2017, il team di Education Technology & Innovation del Johnson & Johnson Institute ha iniziato a sviluppare esperienze in Realtà Virtuale (VR) per addestrare i chirurghi nell'impianto di dispositivi ortopedici. Questa sperimentazione ha dimostrato il grande potenziale della VR, ma il team ha incontrato difficoltà nel trovare una soluzione scalabile per l'addestramento fino a quando non è entrata in gioco il colosso Meta con Oculus e Barad Osso VR. Quest'ultimo ha dichiarato che il visore Oculus Quest in coppia con la sua applicazione offrono l'esperienza di formazione chirurgica VR più avanzata in circolazione.

Osso VR sta continuamente sviluppando il curriculum di formazione per il J&J Institute, il quale comprende già più di una dozzina di moduli. Ciascuno di questi offre ai chirurghi l'opportunità di indossare visori Oculus Quest e apprendere le fasi di una particolare procedura in un ambiente virtuale realistico e privo di rischi per i pazienti. Conoscere ed eseguire le fasi delle procedure in VR significa meno errori e più efficienza nella vita reale. "Introduciamo inoltre dei checkpoint per assicurarci che il livello di qualità sia sempre garantito e che i chirurghi stiano apprendendo in modo efficace", spiega Justin Barad.

A partire dall'epidemia di COVID-19, il J&J Institute e Osso VR hanno visto un aumento delle richieste provenienti dai centri medici accademici. Tim Mauri, direttore della sezione Technology & Innovation del Johnson & Johnson Institute afferma: "I centri medici non vogliono rischiare di trovarsi con una carenza di chirurghi formati, quindi c'è un senso di urgenza in questo settore. Abbiamo a disposizione una soluzione VR incredibile supportata da Osso VR, con il sostegno di Oculus e con dati oggettivi che ne attestano l'efficacia."

La piattaforma Oculus for Business ha permesso ai membri di entrambi i team di continuare a collaborare, partecipano a riunioni virtuali in cui condividono idee e pianificano eventi. Tim Mauri afferma che preferisce l'esperienza immersiva delle riunioni in VR rispetto alle videoconferenze bidimensionali: "Posso dare il cinque ai membri del team nella realtà virtuale".

Sandra Humbles sottolinea:

"Grazie alla portabilità dei visori Oculus Quest e al supporto di Osso VR, stiamo estendendo l'accesso alla nostra piattaforma di formazione in realtà virtuale più velocemente che mai. Vogliamo rendere la realtà virtuale disponibile a ogni chirurgo in ogni ospedale del mondo. Siamo concentrati sulla formazione delle procedure e sull'assicurare che i nostri prodotti siano utilizzati in modo sicuro più efficiente in termini di tempo, costi e misurabilità."



Andrea Saccone

PARLIAMONE! LO STIGMA SULLA SALUTE MENTALE

L'esperienza dei colleghi di Banco BPM e il ruolo del lavoro

Spesso sentiamo di dover risolvere tutti i nostri problemi da soli, senza mai chiedere aiuto. Dal timore di arrecare disturbo ad amici, colleghi e familiari, allo stereotipo di “uomo che non deve chiedere mai”, il buon costume ci chiede di curarci delle nostre preoccupazioni a testa bassa; chi non ci riesce, semplicemente, non è abbastanza forte. Questo stigma porta molte persone ad affrontare con disagio e pregiudizio il tema della salute mentale e, per quanto questo argomento sia sempre più discusso, diversi aspetti risultano ancora estranei a molti.

Ho chiesto un parere a una psicoterapeuta, la dottoressa Carolina Maranelli. La specialista mi ha raccontato come, rispetto a un tempo, ci sia una maggiore consapevolezza riguardo le tematiche della salute mentale. Il Covid, spiega la dottoressa, ha fatto da spartiacque, rendendo legittimo ammettere l'esistenza di stati di malessere che spesso non emergevano per vergogna, a causa dei pregiudizi del sociale. Allo stesso tempo, aggiunge, è rilevante anche che il mondo di oggi sia molto sfaccettato: l'organizzazione mentale dell'essere umano non è ancora adatta a reggere la pressione che è costretto a vivere quotidianamente. Insomma, in un mondo che pretende performance, perfezione ed efficienza costanti, è inevitabile che il discorso sulla salute mentale cominci a diffondersi, ma il suo impatto sulla quotidianità e gli strumenti a disposizione sono spesso poco conosciuti.



La dottoressa Maranelli mi ha spiegato come la sfera lavorativa abbia un'influenza notevole sulla salute psichica. Si passa molto più tempo al lavoro rispetto ai secoli scorsi, e il lavoro diventa spesso uno specchio della nostra identità; di conseguenza, se non ci si sente a proprio agio nel ruolo che si ricopre o se si sente che non ci rappresenti, emergono dei vissuti dolorosi e squalificanti. Per questo e altri motivi, sarebbe molto importante inserire figure specializzate e professionisti della salute mentale all'interno dei contesti lavorativi per intervenire, promuovere e prevenire laddove necessario.

È importante parlare di salute mentale, sul luogo del lavoro e fuori, per permettere il progresso della società. Michela, collega di Banco BPM nel veronese, collabora attivamente con l'associazione Self Help San Giacomo, una realtà no profit locale fondata trent'anni fa da un assistente sociale, due psichiatri e “dei matti” - “che poi, siamo tutti un po' matti”, aggiunge Michela. L'associazione, come spiega il loro sito, ha lo scopo di fornire supporto a persone con disagi psichici e sociali, con disabilità intellettive e psichiche.



Questo avviene sia grazie a gruppi di aiuto, sia attraverso iniziative, organizzate anche da quelle stesse persone, dedicate ad attività ricreative come il teatro, l'arte, l'attività all'aria aperta e molto altro.

Spesso, infatti, una grande difficoltà per le persone con disagi psicologici è quella di tornare a "stare nella vita", nella socialità, racconta la collega. "La sanità tende molto a curare coi farmaci, avendo i propri protocolli. Non ci sono gruppi funzionali come quello del Self Help, perché lì non c'è lo stigma. Nella società, queste persone vengono additate come pazze, vengono messe in un angolo e se ne parla poco. Ora se ne parla di più, perché ci sono sempre più casi".

Sensibilizzare riguardo i temi della salute mentale è di vitale importanza non solo per permettere il progresso, ma anche per offrire un aiuto concreto a chi potrebbe averne bisogno. Mattia Spedo, altro collega Banco BPM, è co-fondatore dell'associazione "Non c'è più tempo", una realtà che nasce per parlare di adolescenti agli adulti riguardo temi come bullismo, disturbi alimentari, ADHD e altro. L'associazione nasce a seguito di un episodio tragico: "Leggi una notizia di quelle che ti lasciano a bocca aperta, una ragazza che si suicida a scuola. Tua figlia che ti chiede come possa succedere una cosa del genere e non sai cosa rispondere". Attraverso l'organizzazione di incontri che coinvolgono specialisti come neuropsichiatri, psicologi e assistenti sociali, "Non c'è più tempo" ha creato una rete di conoscenze e diffuso una consapevolezza non a partire dagli adolescenti, ma dagli adulti. Grazie ad alcune serate, come raccontano nella loro lettera di presentazione, a una ventina di famiglie si sono "accese delle lampadine", che hanno portato i genitori a iniziare dei percorsi professionali. "Non è nostra ambizione risolvere problemi", scrivono, "ma abbiamo carica emotiva, entusiasmo e cuore per smuovere, scrollare, accendere lampadine e ascoltare campanelli d'allarme".

La dedizione dei colleghi nel portare consapevolezza, insieme al loro impegno per colmare alcune lacune nella società moderna, dice molto. Parlare di salute mentale è importante non solo perché può aiutare concretamente le persone coinvolte, le loro famiglie e i loro affetti, ma anche per creare una realtà migliore, in cui nessuno sia lasciato ai margini e tutti possano esprimere il proprio potenziale. È solo portando alla luce un problema che si può promuovere la consapevolezza e, di conseguenza, trovare nuove soluzioni.

Martina Battistini

VIDEOGIOCHI: imparare e rilassarsi giocando



Ricordo ancora la prima volta che ho acceso una console. Non era solo curiosità o voglia di divertirmi: c'era qualcosa di più profondo, come il desiderio di entrare in un mondo in cui tutto avesse un senso chiaro e dove l'impegno e la pazienza venivano sempre ricompensati. Forse è per questo che i videogiochi, col tempo, sono diventati per me non solo un passatempo, ma una forma di apprendimento e persino di sfogo.

Ogni partita è una piccola scuola di vita. Nei giochi di ruolo ho imparato a pianificare, a gestire le risorse e a pensare a lungo termine. In quelli più frenetici ho allenato riflessi e concentrazione. Ma il vero insegnamento non arriva mai dalle vittorie facili. È nella sconfitta, nel "game over", che scatta la parte più importante: la voglia di riprovare. Ogni errore diventa esperienza e ogni tentativo una lezione. È strano a dirsi, ma grazie ai videogiochi ho imparato più sulla resilienza che in certi momenti della vita reale.

C'è poi la dimensione emotiva. Non tutti capiscono quanto un videogioco possa essere un rifugio. Ci sono giorni in cui tutto sembra troppo: lavoro, responsabilità, rumore. Allora accendo la console, mi immergo in un nuovo mondo, e per qualche ora lascio fuori tutto il resto. Non è fuga: è respiro. Combattere un nemico immaginario o esplorare un paesaggio digitale diventa un modo per liberarsi dallo stress, come correre in un sogno. È una forma di sfogo silenzioso, ma potente. Alcuni trovano pace nella musica o nella scrittura. Io nei videogiochi.

Eppure i videogiochi non sono mai stati soltanto un'esperienza solitaria. Ho conosciuto persone, condiviso vittorie e frustrazioni, costruito amicizie nate da una connessione di rete e diventate reali. Capisci quanto la collaborazione sia preziosa quando un compagno di squadra ti salva all'ultimo secondo o quando porti a termine una missione solo perché avete pensato insieme. Dentro quelle interazioni digitali si imparano empatia, fiducia e rispetto anche verso chi non hai mai visto di persona.

Naturalmente ci vuole equilibrio. Ho avuto momenti in cui il gioco rischiava di diventare un rifugio troppo comodo, una via per non affrontare la realtà. Ma poi capisci che, come in ogni altra cosa, è la misura a dare senso all'esperienza. Quando il gioco resta un ponte e non un muro, allora può davvero insegnarti qualcosa su di te.

Oggi, ogni volta che prendo in mano un controller, non lo faccio solo per divertirmi. Lo faccio perché so che, in qualche modo, sto dialogando con una parte di me: quella che cerca sfida, quiete, libertà. I videogiochi sono questo: un linguaggio dell'anima moderna, dove si impara a cadere e a ricominciare. In fondo, non è poi così diverso dalla vita.

Lorenzo Ancora



YOU'LL NEVER WALK ALONE

Ci sono io con te...

“You’ll never walk alone” significa letteralmente non camminerai mai da solo. Ma non è solo una traduzione: è una promessa.

Una promessa che dice: non sei solo, anche quando ti senti diverso, fragile o messo da parte.

È un messaggio semplice ma potente, che attraversa il tempo, la musica, lo sport e soprattutto le persone.

Nella vita di tutti i giorni ci sono momenti in cui si cammina con passo incerto. A scuola, sul lavoro, in famiglia o nella società: è lì che nascono il bullismo, le discriminazioni, l’esclusione silenziosa.

Ed è proprio lì che questa frase prende tutto il suo significato.

Ci sono ferite che non si vedono. Succede più spesso di quanto si voglia ammettere. Non lasciano lividi sulla pelle, ma segnano dentro.

Nascono da parole dette con leggerezza, da sguardi che giudicano, da silenzi che escludono. Chi le vive spesso cammina a testa bassa, convinto di dovercela fare da solo.

Ma tenersi tutto dentro fa male prima di tutto a noi stessi: il silenzio pesa, consuma, isola.

E rischia, senza volerlo, di dare ancora più forza a chi quel dolore lo provoca, a chi usa il bullismo come strumento di potere.

È in quei momenti che “You’ll never walk alone” smette di essere solo una frase e diventa una voce.

Una voce che dice: ti vedo, ti riconosco, non devi nasconderti. E soprattutto sussurra: “ci sono io con te”.

Camminare insieme non significa essere tutti uguali.



Significa accettare le differenze, proteggerle, farne una ricchezza. Significa scegliere di stare accanto a chi fa più fatica, anche quando sarebbe più comodo voltarsi dall’altra parte.

Ogni gesto di solidarietà, anche il più piccolo, rompe l’isolamento. Una parola di supporto, una mano tesa, un ascolto sincero possono cambiare il peso di una giornata, a volte di una vita. E sul lavoro, questo non è solo un ideale.

Noi della UILCA vogliamo essere vicini a chi ha bisogno di supporto, ascolto e tutela, pronti a camminare accanto a chi affronta difficoltà, discriminazioni o momenti di incertezza.

Forse il senso più profondo di “You’ll never walk alone” è proprio questo: sapere che, anche nei momenti più bui, c’è qualcuno che sceglie di restare.

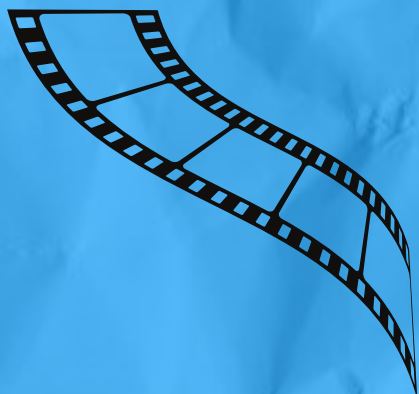
Non davanti. Non dietro. Ma accanto.

YOU'LL NEVER WALK ALONE.

Ci sono io con te...

Fabrizio Priore

RECENSIONE FILM



LA GRANDE SCOMMESSA

«Il film riesce a trattare un argomento complicato con grande attenzione ai dettagli e, nel contempo, consegna una satira feroce dei veri colpevoli della crisi.»



La grande scommessa (2015), diretto da Adam McKay, è un film ambizioso che riesce in un'impresa tutt'altro che semplice: raccontare la crisi finanziaria del 2008 rendendola comprensibile, coinvolgente e a tratti persino ironica.

Ispirato al libro di Michael Lewis, il film segue un gruppo eterogeneo di investitori che, contro ogni previsione e contro il sistema stesso, intuiscono il crollo imminente del mercato immobiliare statunitense e decidono di scommettere contro di esso.

Il punto di forza dell'opera sta nel suo stile narrativo originale. McKay rompe spesso la quarta parete, utilizza inserti pop e spiegazioni dirette allo spettatore per chiarire concetti finanziari complessi, senza mai appesantire il ritmo. Il risultato è un film dinamico, che alterna momenti di brillante comicità a passaggi di forte indignazione morale.

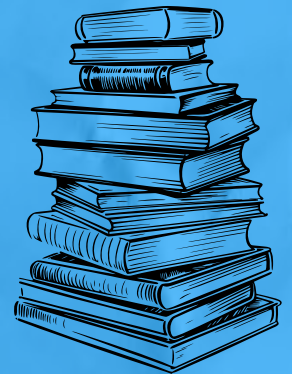
Il cast corale è di altissimo livello: Christian Bale, Steve Carell, Ryan Gosling e Brad Pitt offrono interpretazioni solide e ben caratterizzate, riuscendo a dare umanità a personaggi immersi in un mondo dominato da numeri e cinismo. Proprio questo contrasto rende il film particolarmente efficace.

La grande scommessa non è solo finanza, ma una critica lucida e amara a un sistema che ha premiato l'avidità e scaricato le conseguenze sui più deboli. Un'opera intelligente, necessaria e ancora oggi sorprendentemente attuale.

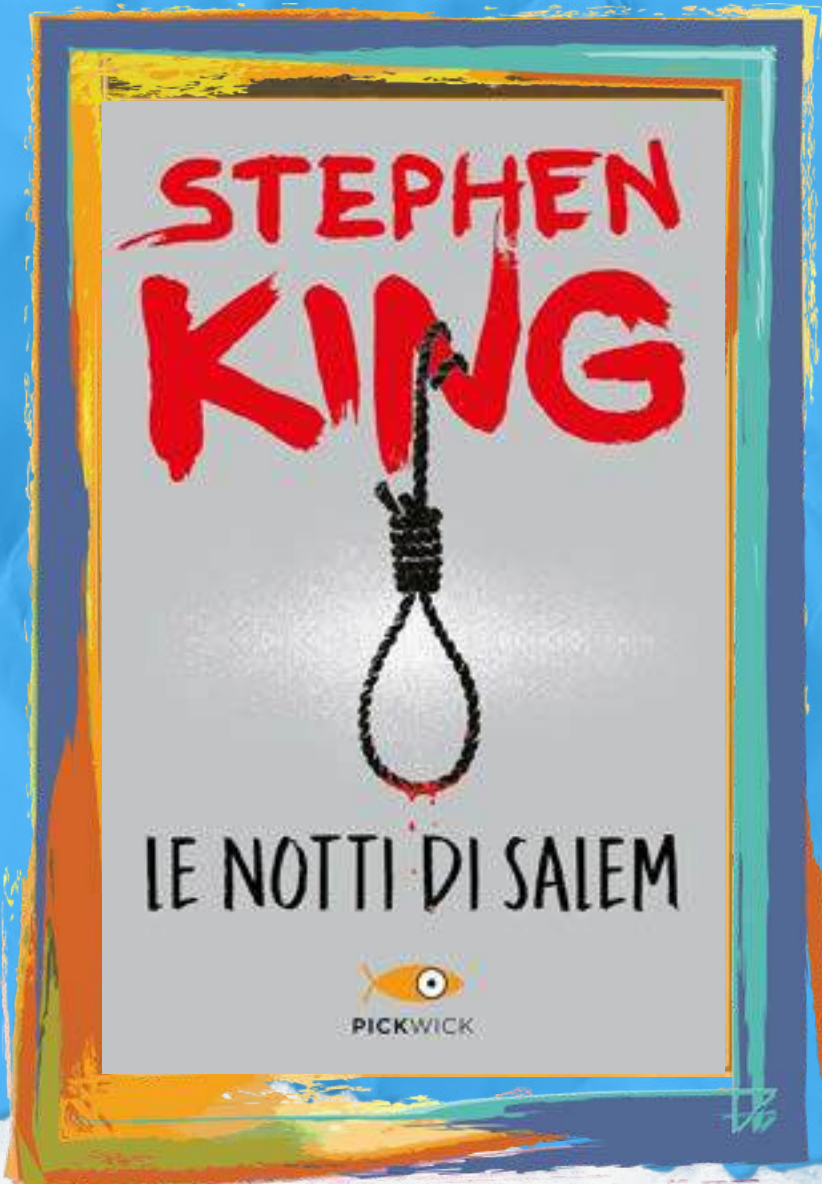
Andrea Saccone



RECENSIONE LIBRO



**"LE NOTTI DI SALEM"
(SALEM'S LOT, 1975)**



Se vogliamo parlare di Horror, chi meglio del re del brivido potevamo scegliere per questo compito?

Le notti di Salem è un libro di Stephen King del 1975.

È considerato una rilettura moderna e americana del Dracula di Bram Stoker.

Il libro narra il ritorno dello scrittore Ben Mears a Jerusalem's Lot, cittadina del Maine tormentata da un antico male, che trasforma gli abitanti in non-morti. Mears, insieme a un piccolo gruppo di sopravvissuti, cerca di combattere il male che infesta la sinistra Casa Marsten.

Raffaele Britti

STARE DALLA PARTE DEI PIÙ DEBOLI O NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO?



Dedicarmi all'attività sindacale con la squadra della Uilca mi ha portato a riflettere e approfondire concetti che, ad oggi, mi danno quella motivazione in più per continuare su questa strada.

Una di queste riflessioni è nata pensando ad uno dei principi di Uilca, ovvero "non si lascia indietro nessuno".

Di primo acchito, ho pensato fosse un modo carino per non usare la parola deboli, o meglio, la frase "stiamo dalla parte dei più deboli". Invece, "non si lascia indietro nessuno" parte da una prospettiva diversa.

"Stare dalla parte dei più deboli" significa riconoscere che non tutti partono dallo stesso punto. Ci sono lavoratrici e lavoratori più esposti allo sfruttamento, alla precarietà, alle discriminazioni o alla perdita del lavoro. Dare loro priorità vuol dire intervenire dove il bisogno è maggiore, riequilibrando rapporti di forza che il mercato e la società tendono ad accentuare.

"Non lasciare indietro nessuno", invece, richiama un principio di universalità: i diritti devono valere per tutti, senza creare nuove esclusioni. È l'idea che ogni conquista sindacale debba essere inclusiva, capace di migliorare le condizioni generali senza dimenticare nessuna categoria, nessun territorio e nessuna generazione.

La sfida sta nel mantenere insieme questi due obiettivi: difendere i più deboli senza dividere il mondo del lavoro e costruire tutele universali senza perdere di vista chi rischia di restare ai margini. È in questo equilibrio che si riconosce la forza di un sindacato moderno, laico e riformista come Uilca.

Alessandra Depriori



SOCIAL NETWORK: una responsabilità collettiva che riguarda tutte le generazioni

I social network non sono più soltanto strumenti di comunicazione. Sono diventati uno spazio pubblico permanente, una piazza virtuale in cui si intrecciano relazioni, opinioni, emozioni e conflitti. Non riguardano solo i giovani, ma coinvolgono adulti, famiglie, lavoratori ed istituzioni. Proprio per questo il loro impatto non può essere considerato un problema “generazionale”, ma invece una questione sociale che riguarda tutti noi.

Se è vero che i ragazzi sono tra gli utenti più esposti, è altrettanto vero che il clima che si respira online è costruito anche dagli adulti. Ogni giorno assistiamo a discussioni che degenerano in insulti, campagne di odio, giudizi sommari e diffusione incontrollata di notizie false. La distanza dello schermo riduce il senso di responsabilità e attenua l’empatia: gli utenti scrivono parole che difficilmente direbbero guardando qualcuno negli occhi. In questo contesto la cattiveria trova terreno fertile e diventa spesso spettacolo.

Il problema non è soltanto morale, ma culturale. I social amplificano emozioni forti — rabbia, indignazione, paura — perché generano interazioni e visibilità. Gli algoritmi premiano ciò che divide rispetto a ciò che unisce. Questo meccanismo alimenta polarizzazione, conflitti e un clima di tensione costante che incide sulla qualità del dibattito pubblico e sulle relazioni personali.



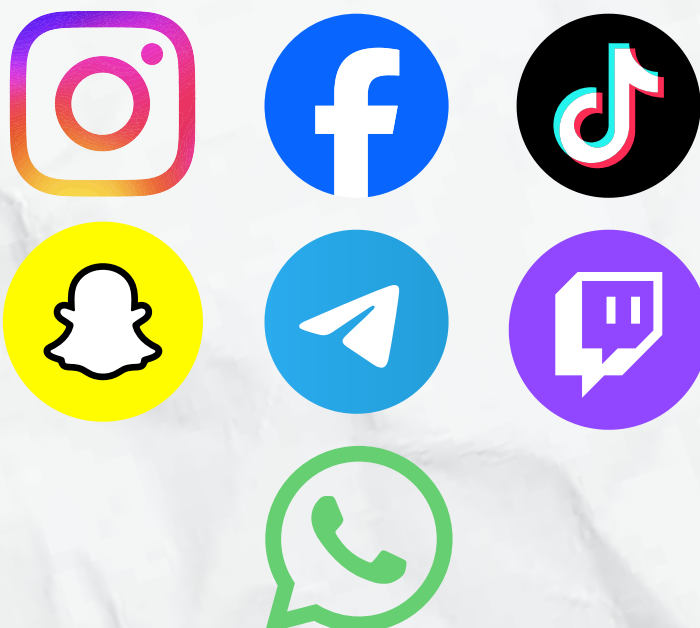
Per i più giovani tutto questo si traduce in una pressione ulteriore. Crescono in un ambiente in cui l’approvazione si misura in “like” e “follower”, in cui l’immagine conta più della sostanza generando un confronto continuo e asfissiante. Anche gli adulti non sono immuni: molti sperimentano dipendenza, ansia da esposizione, bisogno di consenso, difficoltà a distinguere tra vita reale e rappresentazione virtuale. Il rischio è quello di costruire identità fragili, legate allo sguardo altrui e alla validazione immediata.

C'è poi il tema del tempo e dell'attenzione. Le piattaforme sono progettate per trattenerci il più a lungo possibile: notifiche, aggiornamenti continui e scroll infinito. Ore sottratte al dialogo in famiglia, alla lettura, alla riflessione e al confronto diretto. Paradossalmente, in un'epoca di connessione permanente, cresce il senso e la dimensione della solitudine. Si è sempre raggiungibili ma non sempre davvero in relazione.

Come genitori, educatori, lavoratori e cittadini non possiamo limitarci a osservare. Non basta attribuire la colpa alla tecnologia o alle nuove generazioni. La qualità dello spazio digitale dipende anche dal nostro comportamento quotidiano: dal linguaggio che utilizziamo, dal rispetto che dimostriamo e dall'esempio che offriamo.

Educare all'uso consapevole dei social significa insegnare senso critico, responsabilità e rispetto. Significa spiegare che dietro ogni profilo c'è una persona reale. Significa aiutare i più giovani – ma anche noi stessi – a non confondere la popolarità con il valore e la visibilità con l'autorevolezza.

I social network sono ormai parte integrante della nostra società. Non possiamo eliminarli, ma possiamo scegliere come abitarli. Trasformare queste piazze virtuali in luoghi più civili, rispettosi e umani è una responsabilità collettiva. Perché la qualità delle relazioni online influisce direttamente su quella della nostra convivenza reale. E riguarda tutti, nessuno escluso.





NON È TUTTO VERDE QUELLO CHE È SOSTENIBILE

Solitamente siamo portati ad associare la sostenibilità al concetto di rispetto e tutela dell'ambiente, alle pratiche singole e collettive che hanno lo scopo di preservare l'ambiente naturale e garantire la sua fruibilità alle generazioni future. Ma, se intendiamo la sostenibilità come la capacità di soddisfare i bisogni di una generazione senza compromettere la stessa possibilità a quelle future, allora dobbiamo necessariamente prendere in considerazione le altre due anime di questo ambizioso obiettivo: quella sociale e quella economica.

La sostenibilità sociale è la capacità di ragionare a 360°, ampliando il nostro campo visivo, includendo chi ci sta attorno, con le proprie caratteristiche, necessità e peculiarità. Solo attraverso il dialogo e il confronto possiamo assicurare a tutti la libertà di esprimersi e di prosperare, a beneficio di una collettività dove sono equamente distribuiti diritti e doveri. E' ormai evidente che un modello basato sull'individualismo non è destinato a portare alcun progresso in termini collettivi, casomai amplia il divario ed esaspera gli antagonismi.

Se poi nel nostro pensiero includiamo la sostenibilità economica iniziamo a dare un valore numerico e tangibile alle azioni che portiamo avanti o che, se non agiamo in tempo, ci troviamo a subire. E' la necessità di creare condizioni di vita dignitose in modo stabile, costante e duraturo.



Stiamo vivendo la fase di rinnovo del contratto collettivo nazionale, che nella precedente edizione si è conclusa con il raggiungimento di importanti traguardi in termini sia economici che di bilanciamento vita - lavoro.

La sostenibilità, in tutte le sue sfaccettature, è quindi qualcosa di essenziale al lavoro del sindacato. Sindacato che, tra i suoi compiti, ha quello di raccogliere le istanze di tutti i dipendenti, le loro esigenze e di negoziare condizioni lavorative, personali ed economiche capaci potenzialmente di accontentare il maggior numero di persone possibili.



Non si cercano interventi rapidi per tamponare un'emergenza, come troppo spesso siamo abituati, ma soluzioni durature e lungimiranti pronte ad adattarsi, se i tempi lo richiedono, per essere migliori delle precedenti. Ogni trattativa non rappresenta un punto di arrivo, ma un passo, a volte piccolo e a volte grande, lungo una linea tracciata dai nostri predecessori e che continuerà con chi verrà dopo. Per rimanere in tema sportivo, viste le recenti Olimpiadi, è una staffetta in cui ciascuno riceve la fiaccola dal tedoforo precedente e la consegna, dopo un tratto percorso, a quello successivo.

La nostra forza risiede nella capacità di ascoltare e comprendere ed è grazie al dialogo e al supporto di tutti che possiamo amplificare la nostra efficacia. Più sono costanti la partecipazione e la collaborazione di ogni nostro iscritto, più la nostra rete è forte e coesa e maggiore sarà il nostro livello di rappresentanza.

Nel lavoro, nel sindacato e, ci auguriamo anche nella nostra quotidianità, l'auspicio è di guardare sempre sia vicino che lontano, se stessi, ma senza dimenticare chi ci sta intorno e di trovare, nell'altro, arricchimento, cura e reciprocità. Sostenibilità quindi è guardare al futuro, insieme.

Prendo a prestito le parole di John Donne, che già nel 1624 aveva intuito la nostra essenza: "Nessun uomo è un'isola, completo in sé stesso; Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare, la Terra ne sarebbe diminuita, come se un Promontorio fosse stato al suo posto, o una magione amica o la tua stessa casa".

Carlotta Faggion



Se c'è un piatto universalmente conosciuto è proprio la nostra Pizza, esportata in tutto il mondo e da tempo sinonimo di Italia.


INGREDIENTI :

- 700 ML DI ACQUA MESSA ALMENO 2H PRIMA IN FRIGORIFERO (O ANCORA MEGLIO DI FREEZER MA NON GHIACCIATA)
- 1KG DI FARINA 00 O 0 (CAPUTO PIZZERIA O CAPUTO NUVOLA SAREBBERO PERFETTI)
- 40MG DI OLIO
- 12G DI LIEVITO DI BIRRA FRESCO (SE AVETE SOLO IL SECCO VA BENE LO STESSO MA DIMEZZATE LA DOSE)
- MOZZARELLA TAGLIATA E SCOLATA BENE (ALMENO 2H) CA 500G MA QUESTA PROPORZIONE È VERAMENTE A GUSTO.
- TEGLIA/E: PER LA QUANTITÀ DI IMPASTO PER OGNI TEGLIA IL CALCOLO È SEMPLICE LATOXLATO /2, ES: SE AVETE UNA TEGLIA 40X40 SARÀ 1600 /2 = 800G DI IMPASTO: CONSIGLIO ESSENDO IL FORNO DI CASA NON PARTICOLARMENTE PERFORMANTE POTETE DECIDERE DI RIDURLO LEGGERMENTE ES 800 >> 750.
- 20G SALE.
- 500G DI PELATI (PASSATELI POTETE USARE ANCHE UN MIXER ALLA VELOCITÀ MINIMA) AGGIUNGETE OLIO SALE BASILICO / ORIGANO, IO PREFERISCO BASILICO.
- SEMOLA RIMACINATA PER STENDERE L'IMPASTO.

Forse non sapevi che... :

Idratazione : è un concetto semplice quanto importante; per idratazione si intende la quantità di acqua nell'impasto rispetto alla farina es idratazione al 60% = 1kg di farina + 600 ml di acqua maggiore è l'idratazione, minore sarà la temperatura necessaria per cuocerla, ma attenzione maggiore è l'idratazione più difficile sarà ottenere un impasto che non si sfaldi.

Per la varietà di gusti è veramente difficile trovare qualcuno a cui la pizza non piace.

Prima di mettere le mani in pasta, facciamo alcune piccole considerazioni

Differenze tra pizza e focaccia: la distinzione è semplice ed è nella sua lievitazione, la focaccia lievita nella sua teglia di cottura, la pizza no.

Il lievito non è alla base della digeribilità di una pizza, la sua stesura, cottura, lievitazione e farcitura invece lo sono.

Per capirci : usate poco lievito, fate lievitare l'impasto per 1000 ore e poi la farcite con sugna cipolle e 'nduja, la colpa della sua digeribilità non sarà legata a quante ore ha lievitato.

La lievitazione di un impasto è legata alla temperatura dei prodotti utilizzati (farina acqua olio) e dalla temperatura esterna, per questo ci si aiuta con il frigorifero (lievitazione a TC o temperatura controllata), ma è una cosa che oggi non prenderemo in considerazione..... abbiamo detto cosa mangiamo stasera no?

Esistono una grande varietà di pizze : pizza in pala, pizza in teglia romana, napoletana verace, napoletana contemporanea, pizza tonda romana etc.

Per la pizza di oggi prenderemo come base di partenza la teglia romana in quanto è quella di più facile gestione in ambiente casalingo senza strumenti professionali o semi professionali e come gusto sua maestà la pizza margherita.

E adesso Mani in pasta uagliò

Procedimento:

prendiamo un'impastatrice planetaria con gancio, va bene anche la foglia (anche il bimby va bene ma dimezzate tutte le dosi è troppo piccolo per gestire 1kg di farina e usate la funzione spiga). Mettiamo nel recipiente lievito sbriciolato, tutta la farina e iniziamo far girare la planetaria al minimo per 1 minuto, senza spegnere la macchina aggiungiamo tutto l'olio e subito dopo 600ml di acqua a filo piano piano (teniamo da parte gli ultimi 100ml in frigo soprattutto se le temperature in casa sono alte) aumentando ad una velocità media per 2/3 minuti circa.

Appena l'impasto sarà omogeneo, lucido e non ci sarà farina sul fondo, fermiamo la macchina, copriamo con un panno e aspettiamo 5 minuti.

Facciamo ripartire la macchina a velocità medio/alta e andiamo ad aggiungere il sale e l'acqua rimanente in 4 volte circa, in questo modo :

Prima tutto il sale e poi aggiungiamo 25ml di acqua aspettiamo che l'impasto sia tornato omogeneo e lucido ed aggiungo altri 25ml e così via.

una volta terminato questo processo rimuoviamo il gancio e lasciamo riposare l'impasto nella sua ciotola per 15 minuti.

Passati i 15 minuti bagnatevi le mani con acqua o olio e versate l'impasto su un bancone, ammassate l'impasto fino ad avere una palla omogenea e liscia, coprite con panno umido e lasciate riposare per 10 minuti.

Staglio : ovvero suddivisione in panetti

Bilancia alla mano suddividiamo l'impasto in panetti del peso di cui abbiamo bisogno (vedere discorso teglia) gli diamo la forma di un siluro e li riponiamo in contenitori chiusi e ben oliati. Attendiamo che l'impasto abbia raddoppiato il suo volume (di solito circa 2h ma varia a seconda delle temperature).

Stesura e cottura:

Togliete tutte teglie ad eccezione della griglia che lascerete nella parte centrale.

Preriscaldate il vostro forno nella modalità che offre la temperatura maggiore.

Ungete bene la teglia che ospiterà il vostro impasto.

Spargete della semola rimacinata sul bancone, prendete il vostro panetto ormai raddoppiato in volume e rovesciatelo sopra la semola sul bancone .

Partendo dall'esterno e usando solo i polpastrelli stendete l'impasto e dategli una forma il più simile possibile alla vostra teglia.

Prendete l'impasto e rimuovete la semola in eccesso e adagiatelo sulla teglia.

Cercate di adattare l'impasto alla forma della teglia sempre usando solo i polpastrelli e cercando di mantenerlo uniforme.

Aggiungiamo un pochino di olio sopra e via in forno nella parte bassa, a contatto con la base per circa 4/6 minuti.

Appena la base sarà cotta e dorata, sfilate dal forno la teglia e aggiungete il pelato precedentemente passato e condito (non eccedete con la quantità altrimenti rimarrà crudo) infilate in forno nella parte centrale per circa 3/4 minuti.

A questo punto sfilate dal forno aggiungete la mozzarella e infilate nuovamente fino alla cottura della stessa.

Fate riposare la pizza 2 minuti su una griglia per far uscire la rimanente umidità.

A questo punto la vostra pizza è pronta. Buon appetito a tutti.

FILOSOFIA E LAVORO:

Una riflessione sul senso dell'agire umano



INTRODUZIONE Il lavoro costituisce una delle dimensioni più diffuse e significative della vita umana. Esso occupa gran parte del tempo quotidiano, modella le relazioni sociali, contribuisce alla definizione dell'identità individuale e collettiva e incide profondamente sulla struttura economica e politica della società. Nonostante questa centralità, il significato del lavoro non è mai stato univoco. La filosofia ha interrogato per secoli la natura, il valore e le implicazioni del lavoro, offrendo prospettive differenti e talvolta contrastanti.

Di seguito il concetto di lavoro visto attraverso le principali correnti della filosofia occidentale, dalla classicità ai giorni nostri, con uno sguardo rivolto anche alle sfide poste dalla contemporaneità.

DEFINIZIONE Il **lavoro** è un'attività produttiva, che implica la messa in atto di conoscenze rigorose e metodiche, intellettuali e/o manuali, per produrre e dispensare beni e servizi in cambio di compenso, monetario o meno.

Il termine lavoro deriva dal latino *labor* con il significato di fatica. Sono noti i detti della letteratura classica "durar fatica" e "operar faticando". Altro termine di parlata italiana per "lavoro" è travaglio, che deriva dal latino *tripalium* (strumento di tortura), ad esempio in siciliano "lavorare" si dice travagghiari e in piemontese travajè e così via. Ancora oggi in alcuni dialetti regionali si usano i termini "faticare" e "andare a faticare" (per dire lavorare, andare a lavorare).

PARTE II

Il lavoro nel pensiero cristiano e medievale

Con l'avvento del cristianesimo, la concezione del lavoro cambia radicalmente. Il lavoro non è più visto solo come un'attività degradante, ma acquista una dimensione etica e spirituale.

Nel Medioevo, Tommaso d'Aquino (1225-1276) riconosce al lavoro una funzione positiva, legata alla natura razionale e sociale dell'uomo. Il lavoro contribuisce al bene comune e permette all'individuo di partecipare all'ordine divino della creazione. Tuttavia, permane una gerarchia tra la vita attiva e quella contemplativa. La vocazione monastica, libera dalle preoccupazioni materiali, continua a essere considerata superiore.

In ambito monastico, in particolare nella Regola di San Benedetto, si afferma l'equilibrio tra ora et labora (prega e lavora). Il lavoro viene visto come una pratica ascetica, capace di disciplinare il corpo e l'anima, e di contribuire alla vita comunitaria. Ecco alcuni punti chiave del suo pensiero:

- **Bene comune:**

Il lavoro, per Tommaso, non è fine a se stesso, ma deve essere ordinato al bene comune, ovvero al benessere di tutta la società. Questo implica che il lavoro deve essere svolto in modo giusto e responsabile, contribuendo alla prosperità e all'ordine della comunità.

- **Partecipazione all'ordine divino:**

L'attività lavorativa, se svolta correttamente, permette all'individuo di partecipare all'ordine divino della creazione. Dio ha creato il mondo e ha affidato all'uomo il compito di custodirlo e trasformarlo attraverso il lavoro. In questo senso, il lavoro diventa un modo per collaborare con Dio alla realizzazione del suo progetto.

- **Ragione e virtù:**

Tommaso sottolinea l'importanza della ragione nell'ambito del lavoro. La ragione guida la scelta dei mezzi e dei fini del lavoro, assicurando che esso sia orientato al bene e alla giustizia. Inoltre, il lavoro richiede l'esercizio di virtù come la diligenza, la perseveranza e la laboriosità, che contribuiscono alla crescita morale dell'individuo



PARTE III

Umanesimo, Riforma e nascita del lavoro moderno

Il Rinascimento, periodo storico che si colloca tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna generalmente indicato tra il XV e il XVI secolo, e la Riforma protestante la cui data di inizio è convenzionalmente fissata il 31 ottobre 1517, segnano una svolta decisiva nel rapporto tra filosofia e lavoro. L'Umanesimo, periodo culturale che si sviluppa in Italia tra la fine del XIV e il XV secolo tra il Medioevo e il Rinascimento, rivaluta le capacità dell'uomo e il suo ruolo attivo nella trasformazione del mondo. Il lavoro comincia a essere visto non solo come necessità, ma come espressione della libertà umana e della creatività individuale.

Martin Lutero (1483-1546) ha introdotto il concetto di "vocazione" (Beruf) come un aspetto fondamentale della sua teologia, attribuendo un significato religioso al lavoro secolare. Il termine "Beruf" in tedesco indica sia la vocazione in senso teologico che la professione, e Lutero lo intendeva come una chiamata divina a svolgere un determinato compito nella società, non più limitato alla vita monastica.

In dettaglio, il concetto di "Beruf":

- **Superamento della distinzione tra sacro e profano:**

Lutero ha rifiutato la visione medievale che svalutava il lavoro secolare a favore della vita monastica, sostenendo che ogni occupazione, se svolta con diligenza e secondo la volontà di Dio, poteva essere considerata una forma di servizio divino.

- **Chiamata divina nel lavoro quotidiano:**

Secondo Lutero, Dio chiama ogni individuo a svolgere un determinato lavoro nel mondo, e questo lavoro, indipendentemente dalla sua natura, è un modo per servire Dio e la comunità.

- **Significato religioso del lavoro:**

Il lavoro, quindi, non è più visto solo come un mezzo per guadagnarsi da vivere, ma come un'espressione della propria fede e un modo per adempiere alla volontà di Dio.

- **Contrasto con la visione monastica:**

Questa concezione del lavoro come vocazione si contrapponeva alla visione medievale che vedeva la vita monastica come l'unico percorso spiritualmente valido, relegando il lavoro secolare a una condizione inferiore.

In sintesi, Lutero ha dato una nuova interpretazione del lavoro, elevandolo a un aspetto significativo della vita religiosa e spirituale, collegandolo alla volontà di Dio e alla chiamata individuale.

Con l'avvento del capitalismo moderno, il lavoro diventa progressivamente il fulcro dell'identità sociale. John Locke (1632-1704), figura chiave del liberalismo, fonda il diritto di proprietà sul lavoro. Secondo Locke, l'individuo acquisisce un diritto di proprietà su ciò che produce attraverso il proprio lavoro, unendo il proprio sforzo alla materia prima che, in origine, appartiene a tutti. Questo concetto è centrale nella sua teoria politica e filosofica, dove il lavoro diventa il principale criterio di legittimazione della proprietà privata.

In dettaglio, Locke argomenta che:

- **Dio ha concesso la terra all'umanità:**

nel suo "Secondo trattato sul governo", parte dall'idea che la terra e le sue risorse siano inizialmente di proprietà comune.

- **Il lavoro crea proprietà:**

Tuttavia, l'individuo, lavorando la terra e trasformando le risorse, le sottrae alla proprietà comune e le rende sue, poiché il lavoro è un'estensione della persona stessa.

- **Limiti al diritto di appropriazione:**

introduce dei limiti a questa appropriazione, sottolineando che l'individuo può appropriarsi solo di ciò che può usare e non sprecare, e che deve lasciare "a sufficienza e altrettanto buono" per gli altri.

- **Il lavoro come diritto naturale:**

In questo modo, il diritto di proprietà non è una concessione dello Stato, ma un diritto naturale, fondato sul lavoro, che lo Stato deve tutelare, insieme agli altri diritti fondamentali come la vita e la libertà.

In sintesi, Locke vede il lavoro come il motore della produzione e come il fondamento etico e giuridico della proprietà privata, distinguendosi da concezioni precedenti o contemporanee che vedevano la proprietà come un diritto derivante da conquista, donazione o semplice possesso.



Vittorio Monetti


Polizze 2026

NUOVA CONVENZIONE AMINTA-UILCA

Di seguito l'elenco delle polizze relative alla convenzione 2026 stipulata tramite AMINTA-UILCA per tutti gli iscritti.

RC PROFESSIONALE

da 53€ a 385€

Troverai soluzioni per coprire il rischio delle mansioni del Cassiere ed il rischio Professionale, inoltre tutte le opzioni prevedono una copertura base GRATUITA (o più completa a pagamento) di Responsabilità Civile del Capo Famiglia che UILCA offre ai propri iscritti.

-  RC PROFESSIONALE
-  RC AMMANCHI
-  CONTRATTI MISTI
-  ERARIALI

POLIZZE GRATUITE

Sarai felice di sapere che sono previste per gli iscritti delle coperture assicurative gratuite:

RC CAPOFAMIGLIA

Opera per la responsabilità civile dell'iscritto nell'ambito della vita privata. Dettagli presenti nelle condizioni di polizza.

TUTELA LEGALE

Copertura dedicata a tutti coloro che aderiscano alla convenzione AMINTA-UILCA acquistando una polizza che prevede anche una estensione di garanzia più completa a pagamento.

CONTATTI



011 - 8136795

011 - 390738

da Lunedì al Venerdì dalle 15.00 alle 17.30



info@amintaulca.com

www.amintaulca.com 

L'offerta si arricchisce senza aumentare i premi rispetto allo scorso anno. Visita il sito per non perdere tutte le novità!

CONVEZIONI NAZIONALI UIL

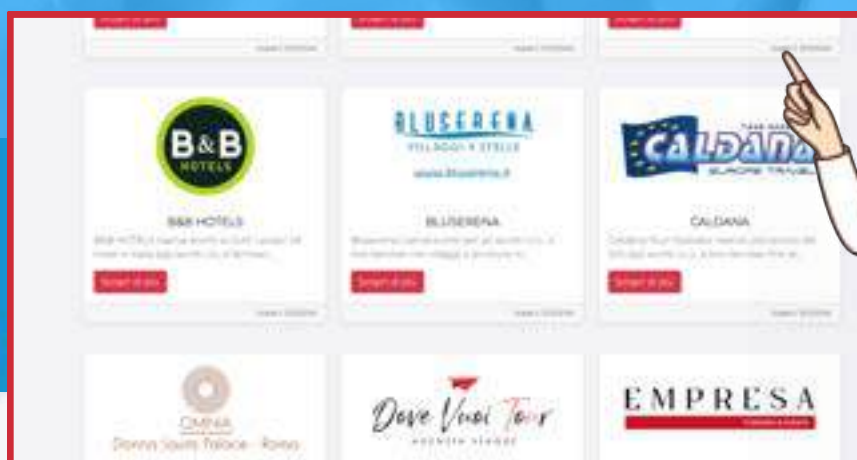
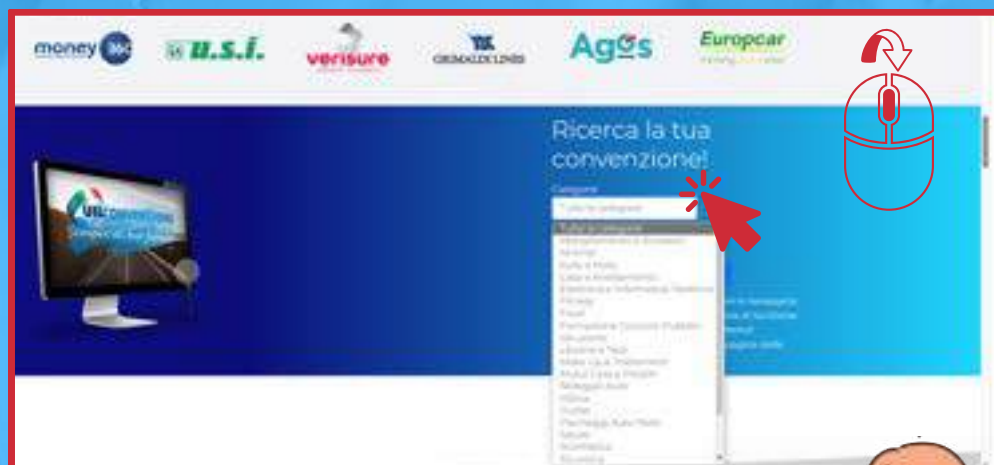


Vai sul sito



Scendi fino alla sezione ricerca

Seleziona la categoria che ti interessa, ad esempio "Viaggi e Turismo" e fai click su "Avvia la ricerca"



Seleziona ora la convenzione che ti interessa e compila i dati della tua tessera UILCA

Autenticati per accedere alla convenzione

Serie	N° tessera UIL	Categoria UIL
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
Nome	Cognome	
<input type="text"/>	<input type="text"/>	

Ora goditi gli sconti a te riservati dalla UIL!





UILCA Gruppo Banco BPM
www.uilcabpm.it
TEL. 02 77002555 - 77003714 MAIL: UILCA@UILCA.IT



UILCA UIL Credito, Esattorie e Assicurazioni
www.uilca.it
TEL. 06/4203591 MAIL: UILCA@UILCA.IT



UIL Unione Italiana del Lavoro
www.uil.it
TEL. 06/4203591 MAIL: ORGANIZZAZIONE@UIL.IT



CAFUIL Centro Assistenza Fiscale Nazionale
www.cafuil.it
TEL. 800933345 MAIL: CAFUIL@CAFUIL.IT



ITALUIL Il Patronato delle Persone
www.italuil.it
TEL.: 06852331 MAIL: INFORMAZIONI@PEC.ITALUIL.IT



UIL CONVENZIONI Nazionali
RICORDATI DI AGGIORNARE LA TUA TESSERA!
www.uilconvenzioni.it

NON SEI ANCORA ISCRITTO?

[COLLEGATI AL SITO : HTTPS://WWW.UILCA.IT/ISCRIVITI/](https://www.uilca.it/iscriviti/)

OPPURE INQUADRA IL QR CODE CON IL TUO TELEFONO

